

Gli alberi della Riserva forestale dell'Onsernone

IL FAGGIO

Fagus sylvatica

A fianco dell'abetina la faggeta è il bosco più diffuso nella Riserva forestale dell'Onsernone.

Vi trova in pieno le condizioni stagionali richieste: un clima umido, ricco di piogge, e, ad altitudini medio-basse, esente, per gli influssi oceanici, da geli estremi. Copre vaste aree dirimpetto a Crana, Comolengo e Vocaglia. Un esteso bosco di faggio si trova sopra l'Alpe Casone. Consociato ad altre specie, abete bianco in primo luogo, il faggio cresce inoltre in numerosi altri comparti della Riserva. In alcuni punti raggiunge anche le zone più alte, situate a oltre 1600 m s.l.m. Sulle pendici del Pizzo Zuccherò, sopra Comolengo, ancorché in forma cespugliosa, il faggio si alza fino a 1850 m s.l.m. !

Per una sua osservazione è particolarmente indicato il sentiero che sale da Pidiozza sotto Comolengo. Sul versante opposto esposto a sud (fuori Riserva) la faggeta è stata per contro quasi del tutto cancellata. In queste aree osserviamo, qua e là, quali testimoni, dei grossi faggi (molto bello è il faggio monumentale che incontriamo scendendo da Comolengo verso Pidiozza).

Riserva forestale
dell'**Onsernone**





La faggeta in Ticino
(fonte: Ceschi I., 2006).

È probabile che la presenza del faggio sia un residuo di quella passata. I tagli e la pascolazione ne hanno verosimilmente ridotto la consistenza. Una parte dei boschi di latifoglie situati a ridosso delle gole dell'Isorno (peraltro non molto estesi), composti da tiglio, betulla, frassino, ontano nero, rovere e acero di montagna, potrebbero pertanto evolvere verso la faggeta, o la faggeta mista. Anche il mosaico di abetine, faggete e boschi misti di faggio e abete bianco dovrebbe qua e là subire qualche aggiustamento. Se non ché vi sono i mutamenti climatici. Con ogni probabilità avranno un effetto di segno opposto; ridurranno il faggio (e l'abete bianco), favoriranno, in particolare, le querce e il tiglio e apriranno forse la strada a specie che oggi nella Riserva non troviamo.

La Valle Onsernone è uno dei centri di diffusione del faggio al Sud delle Alpi, che in Ticino copre una fascia altitudinale notevolissima, che va dai 300 ai 1700-1800 m s.l.m. circa, con una concentrazione nell'orizzonte montano, dove predomina. È il tipo boschivo più esteso (lo sarebbe ancor più in condizioni naturali, non alterate dall'uomo). Di più, in virtù di una straordinaria capacità di imporsi (vedere oltre), la faggeta è il bosco quantitativamente più importante d'Europa.

Molti aspetti sotto un'apparenza omogenea



L'avenella flessuosa (Avenella flexuosa).

Nella Riserva vi è, per quanto ne sappiamo oggi, soprattutto la "faggeta a erba lucciola maggiore" su suolo acido, poco nutriente e non molto atto a ritenere l'acqua, condizioni legate a una crescita relativamente lenta. Sotto le chiome crescono pochi cespugli e poche erbe: il rododendro ferrugineo (*Rhododendron ferrugineum*), il mirtillo (*Vaccinium myrtillus*), la cannella dei boschi (*Calamagrostis arundinacea*), l'avenella flessuosa (*Avenella flexuosa*), lo sparviere dei boschi (*Hieracium murorum*) e, soprattutto, l'erba lucciola maggiore (*Luzula nivea*), che dà il nome al tipo boschivo, in cui il faggio domina incontrastato.

Il faggio, in diversi gradi di mescolanza, lo troviamo come detto associato all'abete bianco (inoltre all'abete rosso, e, in parte minore, al larice). Le relative stazioni sono leggermente più umide; infatti vi crescono, qua e là, alcune specie di felci. Sono per lo più rivolte a est, ovvero verso il sole del mattino, che è meno caldo del sole pomeridiano che batte sui pendii rivolti a ovest.

L'aspetto tutto sommato spoglio delle faggete non è necessariamente povertà biologica. In effetti conosciamo male la biodiversità di questi boschi e dei boschi in genere. Le specie

più appariscenti sono una minima parte del presumibile corredo (quante saranno le specie della faggeta, 20'000, 30'000 ?). Rara è la Rosalia delle Alpi, coleottero lungo da 1.5 a 4.0 cm (antenne escluse), le cui larve si sviluppano sull'arco di 3-4 anni, di norma nel legno morto di grossi faggi deperenti. È raro per la scarsità di legno morto dei nostri boschi. Nelle riserve forestali trova quanto cerca.



Il cerambice Rosalia delle Alpi (Rosalia alpina).



L'erba lucciola maggiore (Luzula nivea).

Il faggio, albero che domina

Il faggio domina su buona parte dell'area forestale. La sua forza è dovuta a una particolare capacità di utilizzare l'energia solare. Osserviamone le foglie inferiori in condizioni d'ombra; per captare quanta più luce possibile sono disposte su un piano, le lamine pienamente esposte. Poca energia "viene lasciata passare", poca raggiunge il suolo. Infatti il faggio getta un'ombra molto fitta, talmente densa da impedire la crescita di altre specie.

La capacità concorrenziale del faggio risiede inoltre nella corteccia liscia, che favorisce il ruscellamento dell'acqua piovana lungo i rami e il tronco. Con ciò, rispetto ad altre specie e a parità di pioggia, una maggiore quantità di acqua raggiunge la base dell'albero, tanto più che l'architettura della chioma, dai rami ascendenti, accentua ulteriormente questo fenomeno. Acqua ed energia solare sono fotosintesi, ovvero crescita. Non da ultimo deve essere considerato un fatto: il faggio non è colpito da nessuna malattia di una certa importanza.

Il faggio può arrivare a 300, anche 500 anni di vita, e raggiungere un'altezza di 40 (45) metri. Si avvale del vento per



Le foglie sono leggermente ondulate ai margini, verde scuro e lucide di sopra (sotto sono più pallide). Le gemme sono sottili e affusolate.



L'impollinazione e degli animali (uccelli e mammiferi) per la diffusione dei semi, le faggiole, che sono parzialmente commestibili. Ne hanno originato il nome; faggio viene da fagus, che si ricollega a phagein, mangiare.



I frutti legnosi sono coperti da aculei dalla punta sottile. A maturità si aprono in quattro valve e in seguito lasciano cadere i semi (le faggiole), di cui si nutrono numerosi animali.

Il ritorno dopo le glaciazioni



La presenza del faggio nelle nostre valli è relativamente recente. Risale a circa 5'000 anni fa, ed è quindi posteriore a quella della maggior parte delle specie arboree, quali il larice, le querce, l'abete bianco e l'abete rosso. Le nostre faggete, molto probabilmente, sono originarie dei settori più orientali dell'arco alpino, e delle Alpi Carniche. Le popolazioni risalite dai rifugi appenninici, di fronte all'ostacolo costituito dalla Pianura padana, hanno dovuto seguire le alpi piemontesi, arrivando per così dire in ritardo, cioè quando le aree che ci interessano erano già occupate dal faggio proveniente da est (immagine a destra, tratta da Magri et al., 2006). Vi è chi sostiene che nelle nostre faggete vi sia comunque una certa componente occidentale-appenninica, che toccherebbe in particolare le valli più a ovest (Locarnese e Valmaggia). Secondo tale ipotesi le due direttrici da est e da ovest si sarebbero pertanto incontrate proprio qui.

Al ritorno dai rifugi interglaciali, il faggio le nostre valli le ha dunque trovate occupate da altre specie (vedere sopra). Ma il faggio, come accennato, ha la facoltà di crescere in condizioni d'ombra, ovvero sotto le chiome di altri alberi, per cui ha potuto penetrare nelle foreste preesistenti, e imporsi su vaste aree.

Nella Riserva forestale dell'Onsernone il faggio è con ogni probabilità assolutamente autoctono, cioè non contaminato dall'immissione di faggi di provenienza esterna, contrariamente a quanto è purtroppo il caso in altre parti del Cantone

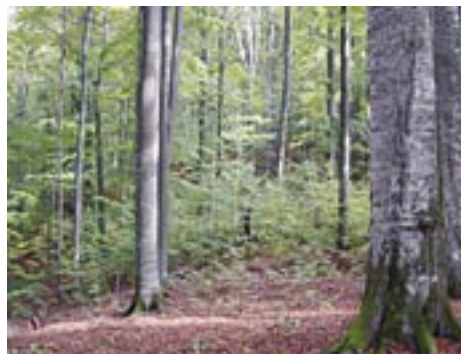
(la conservazione attiva del patrimonio genetico forestale, pur di enorme importanza e sanzionata da norme legali, in Ticino è purtroppo ancora rudimentale). Quella dell'Onsernone è anche un'importante riserva genetica.

La foresta primaria di faggio

La struttura delle faggete della Riserva forestale dell'Onsernone risente ovviamente degli interventi della prima parte del XX secolo. La posizione isolata ne ha comunque favorito (più che altrove) l'evoluzione verso un assetto naturale. L'assenza di tagli nell'ultimo mezzo secolo e più è stata una vera fortuna, per questi boschi come per molti boschi del Sud delle Alpi. L'evoluzione positiva del bosco ticinese è dovuta, sostanzialmente, all'abbandono e alla riduzione dei tagli.

Nella Riserva le dimensioni degli alberi, rispetto ai potenziali, sono ancora limitate, e le strutture ancora omogenee. Mancano i "grandi patriarchi" e il legno morto è ancora poco. I faggi più vecchi dovrebbero avere un'età di 150 anni circa. Un aspetto vicino allo stato naturale potrà essere raggiunto fra qualche decennio. I più piccoli abitanti della Valle faranno in tempo a vedere delle faggete veramente più naturali.

Le dinamiche della foresta vergine di faggio (immagini a destra) sono conosciute bene. Sono caratterizzate da complesse strutture verticali a più piani, in cui si trovano sovrapposte da tre a quattro generazioni di alberi. L'immagine più diffusa, quella della faggeta uniforme a "cattedrale gotica", in condizioni naturali è rara, ed è in ogni caso temporanea e limitata a superfici ridotte. Le strutture orizzontali non sono da meno; i singoli stadi di sviluppo occupano spazi ristretti. La faggeta primaria si ringiovanisce in continuazione, per cui si osserva un intimo intreccio di alberi di differente età e dimensione. Il terreno non rimane mai scoperto. Il ciclo naturale si estende sui 200-250 anni, e le provvigioni oscillano in genere tra 400 e 600 metri cubi per ettaro (su stazioni "povere" fra 250 e 450 metri cubi all'ettaro), valori di molto superiori a quelli stimabili per la Riserva forestale dell'Onsernone. I processi di composizione e scomposizione si equilibrano e il livello qualitativo dei tronchi è elevato (senza interventi selvicolturali!). La faggeta vergine garantisce stabilità. La funzione di protezione (di abitati e infrastrutture) è assicurata senza necessità di interventi (fatto questo che in un territorio alpino come il nostro assume evidentemente particolare interesse). Il "credo forestale" sottovaluta la foresta primaria. L'asserita assoluta necessità di tagli indirizzati alla stabilità non trova, nelle condizioni citate, giustificazione alcuna.



Ulteriori informazioni

Brändli U., e Dowhanytsch J., 2003: Urwälder im Zentrum Europas. Haupt (la pubblicazione, in lingua tedesca, descrive le foreste primarie di faggio dei Carpazi in Ucraina, le maggiori d'Europa).

Bär, J., 1918: Die Vegetation des Val Onsernone. Rascher

Buffi, R., 1995: Dal bosco forestale al bosco naturale. Forestaviva

Steiger, P., 1994: Wälder der Schweiz. Ott



www.inforesta.net

www.riservaforestaleonsernone.ch

Luglio 2008
Roberto Buffi
Silvaforum, Contra